

# Un documento segreto rivela che Israele espulse abitanti di Gaza subito dopo la guerra dei Sei Giorni

**Yotam Berger**, 15 marzo 2017, Haaretz

*Il memorandum del Ministero degli Esteri rivela che l'esercito israeliano fu impegnato in un'azione di punizione collettiva, in cui scacciò dozzine di residenti del campo profughi e demolì case, per una mina antiuomo le cui tracce portavano al campo.*

Un documento segreto del Ministero degli Esteri datato 15 giugno 1967 rivela che Israele espulse dei palestinesi dalla Striscia di Gaza come punizione collettiva per rappresaglia rispetto ad un tentato attacco alle truppe israeliane.

Il documento descrive una visita di funzionari del Ministero degli Esteri all'ufficio del governatore militare a Gaza e parla della decisione di espellere dozzine di palestinesi da Gaza verso il Sinai, dopo che era stata piazzata una mina antiuomo destinata a colpire le forze di sicurezza israeliane. Il documento classificato fu scritto da Avner Arazi, che all'epoca era in servizio al dipartimento per l'Asia del Ministero degli Esteri.

Il dottor Guy Laron, un docente del dipartimento di relazioni internazionali dell'Università Ebraica, ha detto ad Haaretz: "Non so niente di questo episodio, ma vi sono state espulsioni e massacri alla fine della guerra. Non facevano parte della storia ufficiale, ma sono accaduti."

Ha detto di non aver letto di questo specifico episodio, ma ha citato un esempio relativo all'unità di comando Shaked avvenuto alla fine della guerra. "E' accaduto sotto il comando di Benjamin Ben-Eliezer (poi deputato e più volte ministro laburista, ndr), il 10 o l'11 giugno. C'è anche la storia dei beduini di Rafah, avvenuta dopo, nel gennaio 1972. Furono espulsi migliaia di beduini, si stima dai 6.000 ai 20.000."

Il documento è stato scoperto da membri di Akevot, l'istituto di ricerca sul conflitto israelo-palestinese. Il direttore esecutivo di Akevot, Lior Yavne, ha detto ad Haaretz: "Quello che è eccezionale in questa storia è che i funzionari del Ministero degli Esteri hanno immediatamente scritto un memorandum di intesa. Non era il loro compito. Dovevano firmare un accordo con UNRWA (*agenzia ONU per i profughi palestinesi, ndr.*). Sembra che fossero turbati da quanto avevano visto."

Il documento descrive la visita di Arazi a Gaza il 14 giugno, giorni dopo la fine della guerra dei Sei Giorni, in cui incontrò il governatore militare di Gaza. I funzionari ricevettero un'informativa sugli avvenimenti dei giorni seguiti alla presa di Gaza. "Il 12 o il 13 una mina antiuomo è esplosa nelle vicinanze di Gaza", asserisce il documento. "L'indagine ha riscontrato che la mina era stata posata poco prima che esplodesse. Le tracce hanno condotto ad alcune case nel campo profughi di Al-Tarabshe (sic)."

Secondo il documento, gli israeliani chiesero agli abitanti delle case di segnalare le persone che avevano compiuto l'attacco. "Poco tempo dopo, sono comparse 110 persone che si sono dichiarate soldati dell'esercito di liberazione palestinese, assumendosi la responsabilità collettiva," afferma il documento.

Arazi descrive le ripercussioni di questo atto. "Non hanno voluto sentir parlare di segnalare chi tra loro avesse compiuto l'azione", ricorda. "Gli furono concesse tre ore per rivelare gli autori dell'azione, altrimenti sarebbero stati puniti tutti - fu deciso di trasferire nel Sinai tutti quelli che non avessero risposto al termine dell'ultimatum e abbandonarli! Pare che nel frattempo sia stata eseguita la punizione. L'esercito fece anche esplodere otto case alle quali conducevano le tracce."

Il documento descrive anche altri episodi in cui l'esercito cercò di far pressione sulla popolazione palestinese perché consegnasse armi e soldati alle forze di sicurezza.

"Il governo ha chiesto ai residenti del campo profughi nella Striscia di consegnare tutte le armi in loro possesso", è scritto nel documento. "Loro non hanno risposto a questo appello. Perciò il governo ha chiesto al rappresentante locale dell'Unrwa di indicare un deposito in cui chi possedeva armi potesse riporle nella notte senza essere ricercato o dover essere identificato. Questo metodo è stato più efficace."

E inoltre: “Nell’ipotesi che alcuni soldati egiziani si nascondessero in case del campo profughi, i residenti del campo sono stati invitati a consegnare questi soldati. Non vi è stata alcuna risposta.”

Laron sostiene che ci sono testimonianze oculari di espulsioni di massa dalla Cisgiordania appena finita la guerra. “E’ successo alla fine della guerra in Cisgiordania”, ha detto. “Probabilmente c’era qualche piano organizzato, riguardo al quale non sono stati diffusi documenti. Tuttavia, ci sono resoconti di soldati che arrivavano sui camion e spingevano i residenti ad andarsene, li trasportavano per espellerli”, ha aggiunto.

“Uri Avnery, nelle memorie che ha appena pubblicato, sostiene di aver incontrato soldati dell’unità che dicevano che quello era il loro lavoro - attuare un piano organizzato finalizzato all’espulsione dei residenti della Cisgiordania”, ha continuato Laron. “Il comandante generale, Uzi Narkiss, appena prima della guerra disse che, se ce lo permettessero, potremmo scacciare gli arabi dalla Cisgiordania in 48 ore. Senza dubbio furono esiliate migliaia di persone.”

Yavne, dell’istituto Akevot, ha detto che la testimonianza nel documento del governatore di Gaza nel 1967 dimostra che le demolizioni delle case e le espulsioni sono state usate come strumento di punizione nei territori da parte dell’esercito fin dai primi giorni dell’occupazione. Riguardo all’ufficiale che parlò con i funzionari del Ministero, Yavne ha aggiunto: “I giuristi dello stato tendono a negare che le demolizioni delle case siano parte di una politica di punizioni, ma la testimonianza del generale Gaon mostra la vera natura dell’azione di demolizione, che danneggia sempre coloro che non sono coinvolti nel conflitto.”

*(Traduzione di Cristiana Cavagna)*